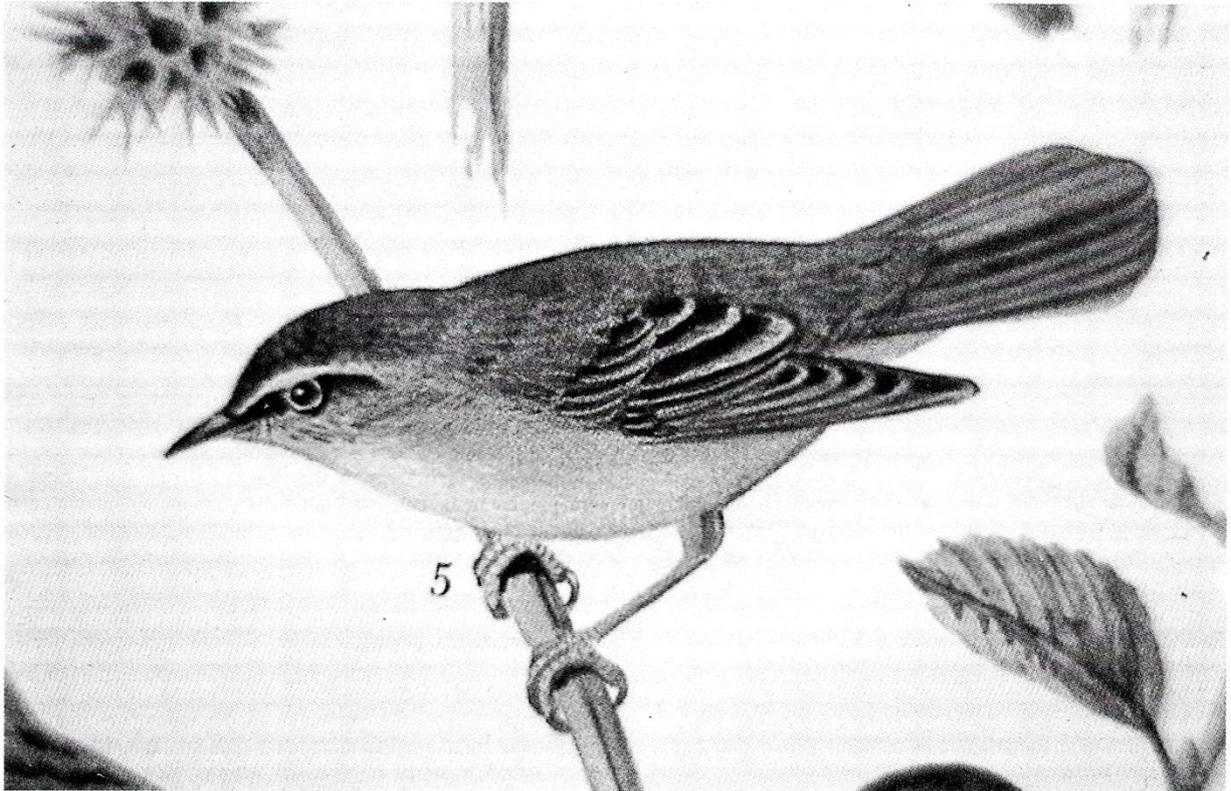


La grande lezione di un piccolo usignolo

Alberto Silvestri



L'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) in una tavola tratta da Bernhard Grzimek, *La Vita degli animali* (per g.c. della Bramante Editrice).

Premessa

La grande lezione dei piccoli animali (1) è il titolo di una delle opere più tipiche dell'ingegno di Marcel Roland, letterato e naturalista francese. Parafrasando quel titolo, ho pubblicato i risultati di una ricerca di campagna (2) (dedicata al Prof. Pietro Zangheri, di cui l'anno prossimo, verrà commemorato a Forlì il centenario della nascita) che brevemente riassumo per i lettori di questa rivista. Il piccolo uccello di cui tratto è l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il cui canto riecheggia lungo i corsi d'acqua dai quali è stato assente nei secoli scorsi.

Perché risultava presente soltanto in Toscana, nella Campagna romana, in Sicilia, in Sardegna (e saltuariamente in altri luoghi) nei boschetti di Salici ed Ontani che crescono lungo i fiumi o nelle paludi, nei laghetti ecc., come hanno lasciato scritto gli ornitologi dell'epoca?

Perché fino a trent'anni fa, i boschi di ripa erano pressoché inesistenti, mentre oggi la situazione è cambiata.

I boschi di ripa

I boschi di ripa, sono costituiti da gruppi di alberi e cespugli, che seguono le sponde dei

laghi e dei corsi d'acqua: si osservano chiome argentate di salici e pioppi, nonché formazioni di ontani neri in mezzo ai quali abbondano canneti e cespugli.

Le specie arboree ed arbustive che concorrono a formare il bosco di ripa, sono caratterizzate da una particolare adattabilità alle condizioni di vita dell'ambiente acquatico e palustre.

Tra i salici si nota il *Salix purpurea*, dai giovani rami primaverili rossastri, il *Salix viminalis*, Salice da vimine, il Salice fragile (*Salix fragilis*), il Salice triandro (*Salix triandra*), il Salice bianco (*Salix alba*) ed inoltre il Pioppo bianco (*Populus alba*) e il Pioppo nero (*Populus nigra*). Ben spesso è il bosco di Salici e Pioppi, noto ai fitosociologi come *Salicipopuletum*, che tende a diventare un bosco quasi puro di Salice bianco. Il Salice si riproduce con sorprendente rapidità e gli alberi abbattuti dalle piene ributtano rapidamente. In alcuni boschi di ripa, al Salice bianco si sostituisce il Pioppo bianco. Sui suoli umidi e ricchi di sostanza organica cresce l'Ontano nero (*Alnus glutinosa*). La flora erbacea è piuttosto scarsa e può essere invece presente uno strato arbustivo variamente composto, oltre al canneto frequentemente presente.

Su un diffuso mensile di natura, ecologia e fotografia (3), trattando del bosco ripariale, gli Autori scrivono che esso si riduce quasi sempre, nella realtà italiana, a un esile cortina o a sparuti gruppetti di alberi e cespugli, che seguono e mettono in risalto le sponde di laghi e i corsi d'acqua.

Per la verità, questo non corrisponde alla realtà attuale, almeno per quanto attiene i boschi di ripa della rete idrografica minore. Si è infatti verificato quello che Pietro Zangheri aveva previsto dopo l'abbandono della campagna da parte dei mezzadri e dei coloni. Concludendo nel 1966 l'opera (4) che aveva iniziato trent'anni prima sulla *Romagna fitogeografica*, egli infatti richiamava l'attenzione degli studiosi sul fenomeno della rioccupazione dei suoli da parte della vegetazione spontanea.

In conseguenza di questo fenomeno, la vegetazione di ripa è cresciuta rigogliosa sulle rive dei fiumi.

L'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*)

L'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*) in Italia è specie stazionaria e nidificante, scriveva Arrigoni degli Oddi (5) ed aggiungeva: «Molto localizzata, discretamente abbondante e stazionaria sul versante mediterraneo delle province centrali dalla Toscana in giù e nelle Isole... Rara nelle Marche, nelle Puglie e così nella Valle Padana coll'eccezione delle paludi del Veneziano e del Friuli, ove vive stazionaria e discretamente copiosa».

Il canto è inconfondibile. Le abitudini ritirate, ne rendono l'identificazione a vista molto difficile.

L'aspetto piuttosto rossiccio (parti superiori bruno rosso scuro, parti inferiori bianco-grigiastre con fianchi e sottocoda più brunastri), può creare confusione con l'usignolo, ma quest'ultimo è molto più grande, con la coda più lunga e di colore più rossiccio che le parti superiori. Altra caratteristica è che la coda è tenuta spesso alzata.

L'habitat dell'Usignolo di fiume è rappresentato dalla vegetazione bassa e fitta, solitamente vicino all'acqua, dei fiumi e delle paludi, all'interno di canneti. Il nido è sempre ben nascosto nella bassa vegetazione.

Vi depone di solito quattro uova di colore rosso mattone, covate per circa 17 giorni sia dal maschio che dalla femmina, ad iniziare dalla fine di aprile.

Questo grazioso uccelletto, in Romagna, secondo Zangheri (6) era raro e nella stessa maniera si erano pronunciati diversi Autori. È a datare dagli anni '70 che gli ornitologi hanno constatato che l'Usignolo di fiume, nel corso del movimento di espansione verso nord-ovest, ha decisamente ampliato il proprio areale.

Dal 1970 è stato segnalato sulla Rivista Italiana di Ornitologia, presente nei boschi ripariali del Ticino, nel fiume Panaro, nella Laguna di Orbetello, nelle zone umide pugliesi, nel Lago di Massaciuccoli, a Torre del Lago, nel Torrente Scrivia ecc.

Osservazioni personali

Dal 1950 al 1970 l'Usignolo di fiume in Romagna non c'era: non lo conoscevo e non l'avevo mai sentito cantare. Poi un bel giorno ho incominciato a sentirlo un po' ovunque lungo il corso dei fiumi. Giro la campagna in Romagna e in Italia, la giro a piedi, facendo ricerche naturalistiche sul campo. Tra le varie zone dove ho sentito la presenza dell'Usignolo di fiume, ho scelto come zona campione l'ambiente pedecollinare della Valle del Samoggia, in località Celle in Comune di Modigliana e Dovadola in Provincia di Forlì. Ho potuto così fare un raffronto tra quella che era la situazione ambientale prima del grande esodo dei coloni dall'attività agricola e la situazione oggi. Prima dell'esodo la presenza umana e di animali domestici era all'origine di un prelievo continuo di vegetazione di qualsiasi tipo, erbacea ed arbustiva. La vegetazione di ripa non esisteva perché era continuamente soggetta ad un prelievo consistente, tanto che l'Usignolo di fiume non era presente perché mancava l'habitat adatto alla sua vita. Lo conferma lo stesso Zangheri che ha lasciato scritto (7) che «sulle boscaglie

della vegetazione di ripa si esercitava quasi ovunque un'azione antropica pressoché continua».

Per approfondire questo aspetto relativo all'azione antropica, ho indagato sull'allevamento del bestiame nei secoli scorsi (*) e più in generale sull'organizzazione economica e sociale delle campagne, ai fini delle ripercussioni sull'ambiente.

La ricerca (documentazione particolareggiata raccolta negli archivi), consente di concludere che i boschi di ripa, nel secolo scorso e nella prima metà di questo secolo, erano quasi inesistenti (in ogni caso di scarsa estensione, occupavano senza continuità le rive dei corsi d'acqua) e comunque soggetti ad un'azione antropica pressoché continua, nel contesto di un'agricoltura povera e di una zootecnica che tardava ad adeguarsi ai progressi della tecnica di allevamento degli animali domestici, che provenivano dai paesi d'Oltralpe.

Sull'intero territorio nazionale si può ragionevolmente ritenere che nei secoli passati, la presenza umana collegata agli allevamenti zootecnici, fosse all'origine di un prelievo continuo, per cui la vegetazione di ripa non esisteva o era comunque notevolmente ridotta, con esclusione di alcune aree ove erano presenti laghi, paludi ecc.

Lo stato delle rive dei fiumi e dei torrenti, è invece profondamente cambiato in questi ultimi decenni, in conseguenza dell'abbandono delle campagne (e del conseguente inurbamento). Essendo venuta a mancare la pressione antropica, c'è stato un rigoglio della vegetazione dei boschi ripariali che rappresentano un habitat ideale per l'Usignolo di fiume.

Conclusione

L'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*) assente dai nostri corsi d'acqua sino alla prima metà di questo secolo, è arrivato a popolare il reticolo idrografico minore (prevalentemente) in Romagna e nella maggior parte delle altre regioni italiane, ove in passato era assente. Sino ad oggi non erano state individuate le cause storiche, ecologiche ed etologiche che hanno caratterizzato il suo espandersi, che è da mettere in relazione al fenomeno della rioccupazione dei suoli da parte della vegetazione spontanea.

Questo piccolo usignolo ha impartito una grande lezione.

Ha insegnato che occorre una seria preparazione ed una lunga esperienza, per occuparsi di ecologia, di etologia animale, di zoofilia, di ambientalismo, senza correre l'alea di essere dei dilettanti.

Ha insegnato che ogni essere vivente (e quindi anche l'uomo) per vivere, ha bisogno di un

ambiente adatto; che l'assenza dell'uomo dal territorio, non è assolutamente elemento di turbativa per l'equilibrio ambientale, come invece molti politici vanno affermando; che il fenomeno della rioccupazione dei suoli da parte della vegetazione spontanea, deve essere seguito ed approfondito; che sono troppi gli osservatori dell'avifauna (dilettanti) e pochi i veri ornitologi; che sono troppi coloro che si ritengono ecologi e pochi quelli che lo sono veramente.

Bibliografia

- (1) Marcel Roland, 1949, *La grande lezione dei piccoli animali*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- (2) Alberto Silvestri, 1988, *La grande lezione di un piccolo usignolo*. A cura della Camera di Commercio I.A.A. di Forlì. Tipografia Moderna Fratelli Zauli, Castrocaro Terme.
- (3) Luigi Lazzaroni e Franco Zavagno, 1987, *Il bosco ripariale*. Oasis, mensile di natura, ecologia e fotografia, n. 7-8.
- (4) Pietro Zangheri, 1966, *Romagna fitogeografica*. V Volume. Flora e vegetazione del Medio e Alto Appennino. Presso l'Autore, Forlì.
- (5) Ettore Arrigoni degli Oddi, 1984, *Ornitologia Italiana*. Ulrico Hoepli, Milano 1929. Ristampa anastatica, Milano.
- (6) Alberto Silvestri, 1984, *Secondo censimento dell'Avifauna Romagnola*. Aggiornamento completo del Primo censimento dell'avifauna romagnola del 1938 del Prof. Pietro Zangheri. Camera di Commercio I.A.A. di Forlì. Tipografia Moderna Fratelli Zauli, Castrocaro Terme.
- (7) Pietro Zangheri, 1970, *Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna*. Tomo V. Memorie fuori serie. Museo Civico di Storia Naturale di Verona.
- (8) Danilo Barsanti, 1987, *Allevamento e transumanza in Toscana*. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX. Edizioni Medicea, Firenze.

Alberto Silvestri, indirizzo: via Gori, 15 Forlì; Direttore dei Servizi veterinari dell'U.S.L. 38 di Forlì; Docente a contratto di Diritto e Legislazione Veterinaria all'Università di Milano e responsabile dell'Ufficio studi faunistici e venatori della Federazione Pro Natura.
